

Identità, conflitti e riqualificazione: i processi partecipativi nel quartiere Bolognina a Bologna*

Abstract: IDENTITY, CONFLICTS AND REGENERATION: PARTICIPATORY PROCESSES IN BOLOGNINA DISTRICT

This paper discusses the outcomes of requalification and participation processes, which characterized Bolognina district, a former working-class neighbourhood situated in Bologna. The research main goal is to depict different points of view by means of semi-structured interviews and critical analysis of various participatory approaches supported by Bologna's Municipality. In terms of theoretical references, we consider firstly the shift from government to governances and the consequent role assumed by private actors and the civil society in contributing to urban planning and development. Our research has revealed a discontinuity between institutional discourses, their supported images and inhabitants' different identities. Bolognina revitalisation emerges as an example about the contradictions embedded in urban regeneration plans, aimed to promote a specific exploitation of public and private urban spaces.

Keywords: participation, urban conflicts, regeneration, Bologna, Bolognina neighborhood.

1. Introduzione

Negli ultimi decenni il quartiere Bolognina, situato nella prima periferia di Bologna, ha subito importanti mutamenti che hanno riguardato l'assetto urbanistico, le attività economiche e i servizi, nonché la struttura demografica e sociale della popolazione residente. L'analisi dei processi territoriali qui presentata si inserisce nel contesto di indagine della città intesa nelle sue trasformazioni all'interno di un sistema economico di tipo capitalistico neoliberale. Ciò significa interpretare la dimensione urbana in un quadro dove la massimizzazione dei profitti, la riduzione del *welfare*, la privatizzazione dei servizi e degli spazi divengono le pratiche più diffuse nell'azione di governo (Sassen, 1994; Brenner, Theodore, 2002). Il concetto di *governance*, in opposizione all'idea di *gouvernement*, gioca un ruolo chiave per spiegare l'adattamento istituzionale delle politiche urbane. Rispetto al passato, quando la pianificazione era controllata direttamente e verticisticamente da organismi statali nazionali o locali, la *governance* prevede l'inclusione di meccanismi diversi che intervengono nella programmazione, gestione e sviluppo dei quartieri. Le pratiche riguardano, da un lato, la delega di molte responsabilità ad attori economici privati, dall'altro il coinvolgimento degli abitanti nei processi decisionali e nella risoluzione delle problematiche sociali (Swyngedouw, 2005).

Il progressivo ripiegamento dello stato sociale di matrice keynesiana, incalzato dai flussi economici globali e dalle tensioni locali e regionali, ha comportato l'aumento di interventi basati sui principi di sussidiarietà, alla base delle direttive europee già a partire dagli anni 1990. Sebbene l'iniziativa e il supporto economico dello Stato e delle sue ramificazioni territoriali non abbiano cessato di esistere, la soluzione dei problemi viene ricercata a vari livelli di governo, incrementando il ruolo degli organismi sub-nazionali o trans-nazionali nelle politiche territoriali (Jessop, 2002; Jones, Jessop, 2010).

Tutto questo avviene all'interno di un dispositivo che si proclama garante dei diritti democratici e che pertanto reclama l'inclusione dei cittadini nel processo decisionale. La partecipazione rappresenta un meccanismo cardine in questi processi poiché si esplica attraverso il coinvolgimento, almeno in apparenza, di tutti gli attori sociali, al fine di garantire una decisione collettiva sulle politiche e gli interventi da attuare a scala urbana. I processi partecipativi includono una serie di meccanismi e tecnologie che, secondo l'opinione di molti autori, rendono le relazioni sociali sempre più simili ai contratti di mercato. La partecipazione diviene così uno strumento volto a rafforzare la condivisione e la legittimazione delle politiche e a consolidare l'azione di governo, giungendo, grazie ai dispositivi messi in campo dal sistema neoliberale, a cercare di includere il dissenso. Un



meccanismo illusorio però, perché allontana i cittadini dalla politica reale (Harvey, 2005; Swynedouw, 2009).

La ricerca sulla Bolognina si è posta l'obiettivo, attraverso l'indagine sul terreno, di interloquire con gli attori sociali esclusi o marginali rispetto ai meccanismi della *governance* e che tuttavia partecipano alla costruzione dello spazio. Per indagare la natura politica dei processi di riqualificazione lo studio si è soffermato anche sul decostruire immagini e parole chiave che caratterizzano questi processi, così da evidenziarne la dimensione ideologica.

L'emergere di richieste di spazi egalitari, la domanda di inclusione nella sfera pubblica e le altre istanze scaturite dalla ricerca sono segnali dell'esigenza di un discorso politico che metta in discussione i fondamenti dell'economia neoliberale, per promuovere una maggiore democratizzazione delle istituzioni. Il riflesso di queste esigenze, in casi simili, si è manifestato proprio grazie alla messa in campo di strumenti democratici che hanno rovesciato gli esiti dei processi partecipativi (Hildebrand, 2016). L'articolo si pone dunque l'obiettivo di evidenziare le lacune e i vizi impliciti in tali processi che, nel contesto analizzato, rischiano di incidere negativamente sui fenomeni di marginalizzazione sociale e di contribuire a un declino dell'azione politica, subordinata a interessi speculativi e particolari.

2. Il quartiere Bolognina: da Manchester emiliana a cantiere di innovazione sociale

Lo sviluppo urbanistico e sociale della Bolognina, nata circa vent'anni dopo l'Unità d'Italia come quartiere operaio, è testimonianza non solo della storia del capoluogo emiliano ma anche di alcune importanti direzioni politiche che l'hanno connotata e che nella forma del quartiere si trovano iscritte. Il Piano Regolatore del 1889, che avviò ufficialmente la nascita e stabilì la destinazione della Bolognina, era integralmente ordinato secondo gli assi stradali costruiti tra il 1860 e il 1865, che riqualificavano e ampliavano i precedenti, ispirati all'opera parigina di Haussmann (Penzo, 2011) e condizionati dalle infrastrutture ferroviarie.

I mutamenti introdotti dal nuovo assetto della città che, grazie all'Unità, aveva assunto un nuovo ruolo strategico nell'Italia Settentrionale, si palesavano anche sotto un profilo demografico. La composizione sociale del quartiere era costituita non solo dagli operai direttamente impiegati nel-

la macchina industriale ferroviaria, ma anche da chi era stato espulso dalle campagne circostanti per l'esubero di manodopera o sfrattato dal centro storico in seguito agli interventi di sventramento: le masse contadine in fuga dalla miseria e gli sfollati dai vecchi quartieri centrali si trovarono impiegati nelle neonate fabbriche (Penzo, 2009).

Il Piano del 1889 si allineava alle politiche urbanistiche europee dell'epoca che avevano visto la crescita di quartieri operai a seguito dello sviluppo industriale e del conseguente aumento della popolazione urbana. Le installazioni industriali e il risanamento dei centri storici si configurarono come spinte decisive per l'espulsione delle classi meno abbienti verso le periferie così come avveniva nelle altre grandi città (Basile Bonsante, 2005). Lo stile di vita della Bolognina, che il Piano Regolatore descriveva come un'*incipiente Manchester*, era connotato dal punto di vista della classe sociale e dal legame che essa intratteneva con il lavoro in fabbrica. Ciò andrà a costituire un tessuto culturale di comunità specifico che possiamo definire del dispositivo-fabbrica, altrettanto orientato dalla ferrovia e dal suo indotto industriale (Cesari, Gresleri, 1976). I tempi del lavoro nell'industria, la struttura a corte delle case popolari tipiche del quartiere, il tipo di servizi in esso presenti favoriranno la socializzazione e l'affermarsi di una comunità coesa e dalla forte identità (Piano, 2007).

La disgregazione dell'assetto originario inizierà un secolo dopo la fondazione del quartiere in seguito alla crisi delle attività manifatturiere e alla terziarizzazione dell'economia bolognese. La dismissione industriale portò a una riduzione della popolazione residente che fu rapidamente compensata dalla prima ondata migratoria, attirata da condizioni abitative favorevoli per ubicazione e prezzo degli affitti. Il Piano Regolatore del 1985 stabilì una nuova e diversa funzione per i quartieri a nord della stazione centrale, nell'ambito del progetto di potenziare la centralità del capoluogo nel sistema metropolitano regionale, sviluppando le infrastrutture di mobilità. La Bolognina, al centro di alcuni nodi riconosciuti come strategici (stazione ferroviaria e distretto fieristico), divenne l'area individuata per la costituzione di un «distretto tecnologico, le nuove residenze, e i nuovi luoghi per la produzione materiale, intellettuale e dei servizi» (Matulli, 2001, p. 7).

Negli anni successivi al Piano del 1985 lo sviluppo della Bolognina fu inquadrato in una serie di direttive politiche tese non solo a un ridisegno urbano estetico e funzionale, ma anche a un nuovo uso degli spazi nel senso della loro destinazione

sociale. Fu durante l'amministrazione di Giorgio Guazzaloca (1999-2004) che il tema di riqualificare il quartiere divenne centrale nel dibattito cittadino e si concretizzò in progetti volti a implementare o originare una vocazione commerciale dell'area. Il dibattito condusse al Piano Strutturale Comunale (PSC) del 2008 che si prefiggeva di orientare lo sviluppo di Bologna per i successivi vent'anni e di proiettarla nei nuovi processi globali, garantendole una visibilità e competitività internazionale. Lo sviluppo funzionale della città fu suddiviso in sette aree fra cui la cosiddetta "Città della Ferrovia", comprendente l'intera Bolognina e indicata come la porzione urbana destinataria delle trasformazioni più rilevanti per la ricomposizione dell'insediamento (Comune di Bologna, 2007). I principali interventi riguarderanno, in primo luogo, l'ampliamento della stazione ferroviaria storica per ospitare i treni ad alta velocità e un'infrastruttura per connettere la stessa con l'aeroporto e il polo fieristico. Inoltre, anche grazie ai capitali messi a disposizione dai privati, si procederà alla riqualificazione di ampie aree produttive e commerciali dismesse.

3. Il processo partecipativo: i tavoli di riqualificazione alla Bolognina

In seguito alla decisione di intervenire su ampie porzioni del tessuto urbano, il Comune di Bologna promosse un processo partecipativo volto a mediare fra le richieste e le rimostranze della popolazione residente, gli interessi dell'imprenditoria privata e le decisioni prese a livello istituzionale.

La prima fase fu mirata a gestire gli interventi di ristrutturazione e mutamento dei significati spaziali di queste aree. I laboratori partecipativi riguardarono la vasta area dell'ex Mercato Ortofrutticolo, trasferito nell'estrema periferia orientale negli anni 1980, e il comparto Bolognina Est, dove erano collocate la maggior parte delle industrie dismesse. Il primo tavolo di partecipazione fu promosso nel 2005 dall'amministrazione di Sergio Cofferati e riguardò l'ex Mercato, in seguito alla forte contrarietà manifestata dai residenti verso i progetti che prevedevano uno sviluppo in contrasto con l'omogeneità del quartiere tardo ottocentesco. Il gruppo di lavoro si compose di cittadini, tecnici, associazioni e commissioni di quartiere, il Collegio Costruttori Edili della Provincia di Bologna, supervisionati da tre esperti *super partes* che si occupavano della mediazione tra i vari attori.

Nel caso del Laboratorio Bolognina Est fu impostata fra i soggetti coinvolti una relazione gerarchica in base ad accordi pregressi che il Comune, secondo la legge regionale n. 20/2000, poteva stilare con i privati. L'attuazione era supervisionata dalla cittadinanza attraverso i *Tavoli di confronto creativo*, anch'essi a composizione mista tra testimoni privilegiati, stakeholder, istituzioni e tecnici (Comune di Bologna, 2009).

Nel 2013 il Comune decise di collocare i molteplici interventi secondo una prospettiva di insieme che abbracciasse la trasformazione degli spazi pubblici e privati del quartiere e le loro caratteristiche sociali. Il tavolo di negoziazione, stabilito con il patto *ConVivere Bolognina*, predispose quattro temi di intervento volti alla risoluzione dei conflitti: coesione sociale, sicurezza, valorizzazione commerciale e culturale. L'idea era utilizzare la ricostruzione delle aree per favorire la mescolanza sociale, evitare fenomeni di ghettizzazione e isolare la microcriminalità. Nel quartiere con la più alta percentuale di popolazione migrante a Bologna, il piano si poneva l'obiettivo di eradicare le problematiche sociali attraverso un'operazione di marketing che mutasse la percezione negativa dell'area. Il fine era attirare il ceto medio nel quartiere per mescolarlo con gli abitanti delle oltre duemila case di edilizia convenzionata esistenti (Comune di Bologna, 2013). Il patto *ConVivere* inaugurò una stagione della riqualificazione orientata alla messa in pratica di uno dei principi cardine della *governance* cittadina: la sussidiarietà. Le operazioni di rinnovo della Bolognina si interessarono a specifici luoghi, identificati come *commons*, e al tipo di abitudini pubbliche e collettive li caratterizzavano.

Tra i diversi strumenti adottati dall'amministrazione bolognese per attivare la cittadinanza nel percorso di rigenerazione, questa ricerca ha maggiormente indagato il patto CO-Bologna, firmato da Comune, Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e coordinato dalla direzione scientifica di LabGov, al fine di connettere le istituzioni pubbliche con i privati e le comunità. I tavoli di riqualificazione assunsero la dimensione del workshop, intradandosi verso la gestione e progettazione copartecipata di alcuni servizi. Obiettivo non secondario era la possibilità di connettere le necessità degli abitanti dei condomini con quelle della piccola imprenditoria locale e delle associazioni di quartiere, inserendoli in una cornice di partenariato con alcuni fra i gruppi economici di maggior rilievo. Il primo incontro, nel giugno 2016, coinvolse tra gli altri gli inquilini delle case Acer, l'Associazione Sindacale Piccoli Proprietari



Immobiliari, Abito (azienda operante nell'ambito dell'economia sociale e nella riprogettazione dei servizi condominiali nell'impronta della *sharing economy*), Legacoop e alcune associazioni di quartiere. La gestione dei giardini condominiali fra edifici pubblici e privati veniva inserita nel Bando della Regione Emilia-Romagna per i contributi a sostegno dei processi di partecipazione. Il report finale proponeva strumenti per superare la tradizionale concezione di *welfare state*, creando una sinergia fra attività economiche che diventassero occasione di valorizzazione e profitto (CO-Bologna, 2016). Il filo conduttore, pur nella differenza di metodi e tattiche, era rivolto alla costruzione di un'immagine della Bolognina compatibile con la sua rifunzionalizzazione, spostando visibilmente l'accento sulla dimensione sociale.

Il discorso odierno sulla Bolognina si gioca perciò su due piani: la marginalità e la coesione sociale e una nuova idea di quartiere che include altre periferie cittadine nell'ottica della multicentralità dello spazio urbano.

4. L'indagine sul campo: la dimensione sociale del quartiere

La ricerca ha voluto confrontare l'immagine del quartiere prospettata dall'amministrazione con quella di alcune categorie di residenti, focalizzando il confronto sui concetti che hanno orientato le tappe del processo di trasformazione urbana in sede istituzionale. La ricerca degli *altri* quartieri Bolognina si situa nel metodo espletato da Quadrelli e Dal Lago (2003) a Genova. Attraverso interviste semi-strutturate si sono indagati i concetti di partecipazione, qualità della vita e gli usi dello spazio pubblico.

Un primo gruppo di interviste, relative alla percezione dello spazio in trasformazione e dei suoi significati, ha raccolto le testimonianze di abitanti storici e di nuovi residenti, in particolare studenti e giovani lavoratori nel mondo della cultura provenienti da altre città, attori non secondari nei processi di trasformazione urbana (Semi, 2015). Le domande cercavano di rintracciare gli elementi della riqualificazione ritenuti più significativi, le caratteristiche principali del quartiere, i luoghi preferiti da frequentare.

Una seconda fase ha ragionato sul concetto di partecipazione e sulla sua attuazione nell'ambito del quartiere. Sono stati intervistati alcuni cittadini che hanno partecipato ai Laboratori, i rappresentanti di gruppi autoconvocati di residenti che hanno deciso di occuparsi collettivamente

di alcuni *commons* (artisti, genitori, liberi professionisti, ecc.) e, infine, esponenti del movimento politico extraistituzionale locale, in particolare appartenenti ai collettivi che avevano situato la loro azione politica nel quartiere. Va sottolineato come nella Bolognina, proprio in virtù della presenza di ampie aree dismesse e inutilizzate, siano sorte molteplici iniziative dal basso e autogestite in dialogo con gli abitanti del quartiere e l'amministrazione.

La qualità della vita figura fra i temi ricorsivamente proposti dall'amministrazione bolognese nelle operazioni di marketing urbano e nello sviluppo discorsivo dei progetti di riqualificazione del quartiere Bolognina. L'idea di qualità si compone di alcuni concetti caratterizzanti, come il senso di comunità, una mescolanza equilibrata di elementi sociali, la produttività commerciale e l'offerta culturale. Questi aspetti ricorrono anche nei temi affrontati dagli intervistati con alcune differenze sostanziali rispetto alla narrazione delle istituzioni. Secondo il Comune la vitalità delle strade e il senso di comunità sono le premesse per un processo di riqualificazione del quartiere, l'effetto e insieme il motore dell'apertura di nuovi esercizi commerciali. Per molti residenti anziani, invece, queste erano le caratteristiche che la Bolognina manifestava storicamente e che ora non ritrovano più:

«Una volta questa era una zona come tante altre, che a mezzanotte giravi ancora per via di Corticella o piazza dell'Unità che sembrava fosse mezzogiorno, la gente era tutta fuori coi bambini così. Adesso, la gente ha cambiato le abitudini, la televisione ha fatto cambiare le abitudini. Qui alle 21.30-22 sembra che ci sia il coprifuoco adesso» (Pietro P., 70 anni, presidente Circolo Arci Ippodromo).

«Facevo il sindacalista a Corticella quindi il territorio bene o male l'ho vissuto, la gente una volta aveva una residenza e viveva la realtà – perché non è mai stata un dormitorio la Bolognina, è sempre stata una zona prettamente operaia. C'era tutto un tessuto che rispondeva alla famiglia. Spariva una bicicletta ma la ritrovavi in stazione perché molta gente doveva andare a lavorare. Non trovavi catene alle biciclette, le case erano aperte» (Sauro Bucchi, 73 anni, presidente Circolo Katia Bertasi).

Un'indagine della Caritas Italiana sul quartiere aveva dato una previsione analoga: «una volta realizzate queste nuove funzioni, del vecchio Navile resterà ben poco, nel senso che le condizioni della socialità che si erano venute a creare nell'epoca dell'industrializzazione e del quartiere operaio saranno completamente sparite» (Caritas Italiana, 2007, p. 133).



Per i giovani residenti un elemento importante è il senso di appartenenza, la possibilità di partecipare, soprattutto in contrasto rispetto ad altre realtà urbane (ad es. i quartieri centrali) che sono percepite come esclusive:

«Io mi sono trasferito in Bolognina tre anni fa, avevamo vissuto in tante altre zone della città, e avevamo un po' la difficoltà ad ambientarci, a riuscire a stringere legami. E siccome poi ci volevamo sentire a casa a Bologna, perché è una città che ci piace molto, che però faceva mancare quella dinamica quasi di paese. E invece un po' venendo qui a trovare degli amici mi sembrava proprio un quartiere diverso in cui riuscivi a stringere dei legami con le persone che incontravi per strada» (Riccardo Franchini, 23 anni, studente originario di Taranto).

La percezione di anonimità, intesa come scomparsa di uno spirito di comunità nel quale identificarsi e delle pratiche condivise di appartenenza a un luogo ricorre in tutte le testimonianze: gli spazi pubblici, le strade, i cortili interni delle case aprono o chiudono delle possibilità, tra le quali la più persistente è l'accoglienza orizzontale.

Sotto questo stesso profilo intervengono le testimonianze raccolte dal secondo gruppo di interviste. Nello spettro di azioni che costituiscono la partecipazione, un discrimine interviene qualora esse siano riferite all'obiettivo della costruzione di comunità e di senso di appartenenza, o a quello di un risanamento dagli spazi da quelli che vengono considerati caratteri non qualificanti (microcriminalità, bivacco, uso di alcolici in pubblico, vandalismo, schiamazzi, ecc).

Un epicentro discorsivo dei partecipanti ai laboratori è la presenza/assenza delle istituzioni, lette non solo come responsabili asimmetriche del processo di trasformazione ma anche come vettori di legittimazione e riconoscimento della popolazione residente. Lo strumento dei laboratori diventa uno spazio ufficiale per segnalare problemi e conflitti e un ambito di messa a verifica del dialogo tra cittadini e amministrazione. Anche se lo spazio d'azione è ancora vissuto da parte della popolazione come spazio per la "cittadinanza del *welfare state*", la partecipazione assume i connotati della sussidiarietà, prospettando una forma di cittadinanza attiva espressione del passaggio dal *government* alla *governance* (Bazzini, Puttilli, 2008, p. 43). Nell'ambito dei laboratori di partecipazione, l'intervento sullo spazio è quindi normato da una serie di criteri che lo rendano visibile e misurabile, oltre che spendibile e ripetibile nel discorso generale sulla riqualificazione (Comune di Bologna, 2014, p. 9).

Un approccio diverso alla partecipazione urbana e alla costruzione di comunità si manifesta nei percorsi di organizzazione spontanea indirizzati ad alcuni luoghi del quartiere. In molte delle testimonianze uno scarto importante riguarda il sentimento di appartenenza a uno spazio: l'aggregazione, in questo caso, non è disciplinata da un regolamento, ma è il punto di partenza e la finalità dell'intervento nello spazio. Ciò che accomuna il pranzo collettivo e gratuito, organizzato dal gruppo Concibò, all'attività di cura e pulizia del Parco della Zucca, dei genitori del gruppo "Mettiamo in moto la Zucca", passando per gli artisti che hanno partecipato a BAUM38, è l'intenzione di generare spazi aperti che diventino «un luogo dove ci si ritrova tutti senza alcuna distinzione» (intervista a Federica Paolozzi, del gruppo "Mettiamo in Moto la Zucca").

Si evidenzia poi una forte divergenza fra l'immagine prodotta dal Comune e il vissuto spaziale dei residenti intervistati a proposito di alcuni spazi pubblici. Ad esempio, il Laboratorio Bolognina Est indicava piazza dell'Unità, la principale del quartiere, come non soddisfacente per la resa commerciale e ne prospettava la sostituzione con l'area riqualificata Sani-Casaralta (nella zona orientale del quartiere) con la creazione di uno spazio composito di punti ristoro, generando una sorta di "lungomare urbano" (Comune di Bologna, 2009, p. 5). I gruppi intervistati, invece, propongono un uso diverso dello spazio condiviso, puntando sulla socialità orizzontale e l'accessibilità non disciplinata.

Una terza e ultima prospettiva sulla partecipazione e sulla costruzione sociale dello spazio si ricava dalle interviste dei militanti nei collettivi politici attivi nel quartiere. Gli attivisti pongono l'accento su una partecipazione intesa come solidarietà tra esclusi e sfruttati, come possibilità di autodeterminazione collettiva sottratta alle valutazioni di idoneità istituzionali e all'identificazione del percorso in una serie di criteri normativi. Esemplare è il caso dell'occupazione di immobili abbandonati: gli spazi sottratti vengono destinati alla funzione pubblica grazie alla forzatura dei confini della proprietà, esplicitando la contraddizione che disciplina l'organizzazione di un territorio.

L'occupazione si fa inoltre premessa per la costruzione di comunità orizzontali e autogestite, accomunate da principi di giustizia sociale. Laddove la cittadinanza attiva potrebbe essere uno strumento portante della sussidiarietà, l'azione militante assume la partecipazione come strumento di sottrazione ai meccanismi di conciliazione



tra governo e abitanti; laddove la partecipazione potrebbe servire come strumento di mediazione del conflitto urbano, la pratica politica dell'occupazione ne inverte il significato rendendola strumento di esplicitazione di questo conflitto.

5. L'immagine della città: il quartiere Bolognina fra rappresentazione e costruzione sociale dello spazio

Che cosa è successo alla città? Raffestin l'ha spiegato nei termini di una "fissione del segno città", ovvero della perdita di quel rapporto per cui le strutture materiali (l'abitato) erano direttamente connesse con quelle sociali (la comunità). Questa separazione ha portato alla riduzione delle comunità urbane a meri attori paradigmatici privi della capacità di progettazione e intervento sullo spazio (Raffestin, 2015, pp. 111-112). Una delle letture di questo processo deve necessariamente richiamare le modalità di accumulazione per espropriazione (Harvey, 2005; Arrighi, 2009; Rossi, 2017), localizzando all'interno della città contemporanea il centro delle dinamiche di *sostituzione* messe in atto dalle politiche neoliberali.

La storia della Bolognina ripropone la genesi e lo sviluppo di questa fissione partendo da quando il primo Piano Regolatore descriveva il quartiere come un'incipiente *Manchester*. Fino alla fine degli anni 1970, si era infatti realizzato quel dispositivo-fabbrica che associava all'organizzazione materiale dello spazio quella del tessuto sociale e culturale distintivo della comunità di persone che lo abitava. Il ripensamento della Bolognina in chiave post-industriale, cominciato negli anni Ottanta e guidato dallo sviluppo infrastrutturale legato al terziario, ha trasformato le tracce urbane precedenti, aprendo il quartiere a una nuova vocazione commerciale.

I processi messi in atto dal Comune, ben lungi dall'essere un campo neutro, sono diventati dei dispositivi per il disciplinamento della popolazione e per ottemperare alle necessità di mercato sottese alle esigenze della riqualificazione della Bolognina. Questo si è riscontrato a partire dal ruolo asimmetrico degli investitori privati, e dall'intervento tecnico (con la contestuale sottrazione di ambiti di mediazione) che ha spesso caratterizzato i lavori dei Laboratori (Ginocchini, Tartari, 2007).

La molteplicità dei diversi soggetti e attori intervistati sottolinea una discontinuità rispetto alla narrazione istituzionale, evidenziando la natura delle fratture, spesso conflittuali, che investono

lo spazio urbano sia in termini materiali che di ordine del discorso.

La ri-funzionalizzazione della Bolognina diventa allora un caso esemplare attraverso cui mostrate le contraddizioni dei processi di rigenerazione urbana, che trasformano la natura delle comunità residenti insieme alle forme di socialità radicate nel quartiere. Il *branding* urbano che ha interessato parte della "città della ferrovia" si è quindi rivelato funzionale alla promozione di determinati stili d'uso dello spazio pubblico e privato, producendo una specifica "politica della visibilità" (Vanolo, 2017, p. 20) che caratterizza da diversi anni la pianificazione strategica dello spazio urbano bolognese.

Riferimenti bibliografici

- Arrighi G., "The winding paths of capital", *New Left Review*, 56(2), 2009, pp. 61-94.
- Basile Bonsante M. (a cura di), *Londra tra realtà e invenzione*, Padova, Marsilio, 2005.
- Bazzini D., Puttilli M., *Il senso delle periferie*, Milano, Elèuthera, 2008.
- Brenner, Theodore, "Cities and the Geographies of «Actually Existing Neoliberalism»", *Antipode*, 34(3), 2002, pp. 349-379.
- Caritas Italiana, *La città abbandonata*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- Cesari C., Gresleri G., *Residenza operaia e città neo-conservatrice. Bologna caso esemplare*, Roma, Officina Edizioni, 1976.
- CO-Bologna, "Cantiere Bolognina. VIVERE INSIEME. Report Finale", 2016 <https://drive.google.com/file/d/0B_ZlfX-V0kfOjVTF4bXllcTdBUWM/view (accesso effettuato il 1° novembre 2017)>.
- Comune di Bologna, "Piano Strutturale Comunale. Relazione illustrativa", 2007 <http://www.comune.bologna.it/media/files/relazione_xpress_sito_11.pdf (accesso effettuato il 1° novembre 2017)>.
- Comune di Bologna, "Laboratorio Bolognina Est. Dare voce a donne e uomini nella trasformazione e per il buon uso della Bolognina Est. Documento Guida", 2009 <http://www.comune.bologna.it/media/files/documento_guida.pdf (accesso effettuato il 1° Novembre 2017)>.
- Comune di Bologna, "ConVivere Bolognina. Patto cittadino di convivenza alla Bolognina", 2013 <<http://osservatoriopartecipazione.rer.ervet.it/Upload/Upload/2015171532390.ALLEGATO%208%20-%20Patto%20ConVivere%20Bolognina%20DocPP.pdf> (accesso effettuato il 1° novembre 2017)>.
- Comune di Bologna, "Regulation collaboration between citizens and the city for the care and regeneration of urban commons", 2014 <<http://www.comune.bologna.it/media/files/bolognaregulation.pdf> (accesso effettuato il 1° novembre 2017)>.
- Ginocchini G., Tartari C., (a cura di), *Il Mercato: una storia di rigenerazione urbana a Bologna*, Ferrara, Edisai, 2007.
- Harvey D., *A brief history of neoliberalism*, New York, Oxford University Press, 2005.
- Hildebrand H., "Insurgent participation: consensus and contestation in planning the redevelopment of Berlin-Tempelhof airport", *Urban Geography*, 38(4), 2016, pp. 537-556.

- Jessop B., "Liberalism, Neoliberalism, and Urban Governance: A State-Theoretical Perspective", *Antipode*, 34(3), 2002, pp. 452-472.
- Jones M., Jessop B., "Thinking State/Space Impossibly", *Antipode*, 42(5), 2010, pp. 1119-1149.
- Matulli R., "1985-2000: una storia per gli ultimi quindici anni di urbanistica a Bologna" in Delpiano A. (a cura di), *Dal piano regolatore al piano regolatore: una discussione sulle recenti trasformazioni urbane a Bologna: atti del seminario a Monte Sole*, Bologna, 2001, pp. 5-7.
- Penzo P.P., *L'urbanistica incompiuta. Bologna dall'età liberale al fascismo (1889-1929)*, Bologna, Clueb, 2009.
- Penzo P.P., "Identità municipale, sentimento nazionale e trasformazioni urbane. Bologna, Ferrara e Ravenna 1859-1911", in Collina C., Tarozzi F. (a cura di), "E finalmente potremo dirci italiani": *Bologna e le estinte legazioni tra cultura e politica nazionale 1859-1911*, Bologna, Compositori, 2011, pp. 137-160.
- Piano B., "La fabbrica e il dragone. Casaralta, inchiesta sociale su una fabbrica e il suo territorio", *Metronomie*, 14(2), 2007, pp. 43-103.
- Quadrelli E., Dal Lago A., *La città e le ombre*, Milano, Feltrinelli, 2003.
- Raffestin, "Il diritto ad abitare", in Bernardi C. (a cura di), *Fare spazio: pratiche del comune e diritto alla città*, Milano, Mimesis, 2015, pp. 111-118.
- Rossi U., *Cities in Global Capitalism*, Cambridge, Polity Press, 2017.
- Sassen S., *Cities in a world economy*, Thousand Oaks, Pine Forge Press, 1994.
- Semi G., *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*, Bologna, Il Mulino, 2015.
- Swyngedouw E., "Governance Innovation and the Citizen: The Janus Face of Governance-beyond-the-State" *Urban Studies*, 42(11), 2005, pp. 1991-2006.
- Swyngedouw E., "The Antinomies of the Postpolitical City: In Search of a Democratic Politics of Environmental Production", *International Journal of Urban and Regional Research*, 33(3), 2009, pp. 601-620.
- Vanolo A., *City Branding. The Ghostly Politics of Representation in Globalising Cities*, New York-London, Routledge, 2017.

Note

* L'articolo è frutto di un lavoro e una riflessione comune. A Diana Sprega sono da attribuire i paragrafi 2, 3 e 4; a Emanuele Frixia il paragrafo 5; a Matteo Proto il paragrafo 1.

